

## **Gli errori più comuni dei genitori nell'educazione dei figli**

**di Arturi Alisia Rosa**

Nel precedente articolo abbiamo tenuto a precisare che alunni appartenenti a famiglie apparentemente normali spesso presentano un disagio le cui cause sono addebitabili ad un contesto relazionale caratterizzato da errori ai quali incorrono inavvedutamente i genitori.

L'impegno di diversi studiosi, soprattutto psicologi, è stato rivolto, pertanto, agli errori più comuni nei quali incorrono anche genitori ritenuti preparati a svolgere il loro ruolo. È così che, a seguito delle ricerche effettuate è stato possibile circoscrivere gli sbagli più comuni in poche casistiche.

La prima riguarda la tendenza, al quanto diffusa di viziare i figli concedendo loro tutto quello che vogliono e soddisfacendo in pieno i loro capricci. Ciò probabilmente scaturisce dalla necessità di compensare le forme di carenza affettiva, tipiche della nostra epoca, provocate dagli impegni lavorativi di entrambi i genitori il cui tempo da dedicare ai figli va sempre più assottigliandosi.

Il permissivismo, tra l'altro, si configura come la seconda faccia del rimorso: uno dei due coniugi è compiacente quando ha litigato con l'altro, oppure quando si trova nella condizione di separato e nei momenti di affidamento cerca di offrire al figlio il massimo possibile. Assumere atteggiamenti troppo accondiscendenti e premurosi rischia di infantilizzare i piccoli impedendo loro di crescere in termini di autonomia. Gli adulti piagnucoloni probabilmente sono alla continua ricerca di chi possa risolvere i problemi al posto loro.

I consigli che provengono dagli psicologi, per quanto semplici, possono risultare determinanti ai fini dello sviluppo di una personalità dotata di autonomia: fare in modo che i bambini in età di 5/6 anni imparino ad allacciare le scarpe da soli, magari lodandoli quando vi riescono; limitarsi ad ascoltare quando tornano in lacrime a casa perché hanno subito qualche avversità per poi dire soltanto: "so che tutto questo è molto doloroso per te ..... mi dispiace che tu soffra così tanto"; non intervenire sostitutivamente quando si trovano in difficoltà e sono impegnati in qualche modo a cercare una soluzione.

Bisogna avere la consapevolezza che proteggere i figli, cercando di smussare tutti gli angoli, risulterà alla fin fine controproducente per loro. Pensare di non voler loro bene comportandosi in questi termini, significa condizionare negativamente il loro futuro.

Il secondo errore consiste nel mettere all'ultimo posto l'unione coniugale, nel senso di sacrificarla dedicandosi in tutto e per tutto ai figli immaginandoli come creature da cui non ci si può allontanare anche quando si presuppone che possano essere bene accuditi. Non si tratta di trascurare costantemente i figli lasciandoli affidati alla baby-sitter, bensì di attivare momenti di graduale svezzamento rispetto ad un rapporto affettivo che non può rasentare la morbosità.

L'armonia di coppia gioca un ruolo decisamente positivo per lo sviluppo equilibrato della personalità dei figli. È controproducente dare ai figli l'impressione che non si abbia una vita coniugale. Nell'ambito della vita di coppia, poi, è importante esternare le proprie emozioni. Ne consegue che si possono lasciare scorrere lacrime di sollievo, così come possono essere espressi senza infingimenti il dolore, la collera, la paura e la gioia. Appalesare i propri stati d'animo, esternare le proprie impressioni in ordine a questioni concrete, anche se possono creare momenti di disagio, contribuiscono ad aumentare l'intimità oltre l'immaginabile. I consigli che vengono dati riguardano il concedersi un po' di tempo tutti i giorni, anche se solo qualche minuto, per parlare davvero; stabilire almeno una serata alla settimana per un appuntamento; fare una vacanza all'anno che non comprenda i figli; trovare persone a cui affidare i figli veramente competenti e qualificate in rapporto alle loro diverse età.

I bambini hanno bisogno di vedere com'è un rapporto di coppia felice, come funziona, in che modo vengono affrontati i problemi e in che modo si risolvono i conflitti.

Altro errore, diffuso e riscontrabile in diversi ceti sociali, è quello di costringere i figli a svolgere troppe attività; la scuola da sola non basta e nell'immaginario dei genitori, forse a causa delle loro aspirazioni non soddisfatte, si va alla ricerca di attività proposte dalle diverse agenzie presenti sul

territorio.

Il più delle volte si inseguono mode, assumendo quasi un comportamento concorrenziale fra le famiglie del vicinato, dello stesso quartiere, dello stesso paese o fra famiglie che hanno figli che frequentano la stessa scuola.

I ritmi di accompagnamento dei figli, anche se certe incombenze vengono delegate, alla fine diventano insostenibili. Ma soprattutto provocano ansia nel bambino che, sballottato da un posto all'altro, non riesce a concentrarsi effettivamente su ciò che è chiamato a fare, senza trovare interesse e nutrire desiderio per quello che fa. Tra l'altro, egli finisce col maturare inconsciamente una sorta di contrarietà per tutto ciò che gli viene proposto dall'esterno, ritenuto non corrispondente alle sue tendenze e alle sue vocazioni.

L'invito ai genitori è alla moderazione, a concedere spazi al dialogo e ad attività spontanee, ma utili per instaurare una relazionalità fondata sull'affetto e sull'amore.

Ulteriore errore macroscopico è quello di ritenere di essere i migliori amici dei propri figli. La tendenza a commettere questo errore è implicata da modi di vivere che esaltano la confusione dei ruoli a causa anche di una diversa considerazione, rispetto al passato, del tempo che scorre impietoso.

Oggi, purtroppo, per esempio, l'adolescenza è un'età dai confini indefiniti, mentre la maturità ha azzerato il concetto di vecchiaia. Gli adulti si concentrano sul presente, sulla soddisfazione immediata dei bisogni, senza un passato, una storia da trasmettere e senza un futuro da immaginare e da sognare, poiché vivono in una società dominata dalla precarietà e dall'incertezza. La necessità di fermare il tempo, di non invecchiare per non essere espulsi non solo dal mercato del lavoro ma dal flusso della vita, rafforza il mito dell'eterna giovinezza, attraverso il culto del corpo che tende a restringere il divario tra adolescenti e adulti anche sul piano dell'immagine.

È così che il sogno di abolire le differenze fra generazioni si ripercuote sul ruolo dei genitori che vestono allo stesso modo dei figli, parlano lo stesso linguaggio, si appassionano agli stessi passatempi e ascoltano la stessa musica.

Scaturisce da ciò un modello genitoriale che non giova a chi dovrebbe avvalersi di punti di riferimento certi per lo sviluppo e il consolidamento della propria identità individuale all'interno di una famiglia nell'ambito della quale i ruoli devono risultare ben definiti.

I bambini, invece, necessitano di una struttura, alla quale devono dar vita i genitori, per far sì che si possano determinare elementi di riferimento certi. Ci riferiamo ad un contesto familiare organizzato che, a differenza di un sistema "amichevole", possa far capire ai figli cosa ci si aspetta da loro in qualunque momento. È nell'alveo familiare che si viene a determinare il rispetto delle regole. In altre parole in una famiglia equilibrata i ruoli sono ben delineati; laddove i confini si dissolvono e i modelli si confondono l'effetto è il caos emotivo.

Alcuni consigli riguardano l'opportunità di assumere comportamenti fermi, determinati, certamente ispirati da affetto e senza arroganza; è importante che in famiglia si vengano a creare le migliori condizioni per la formazione dell'identità: il compito di ognuno, quindi, è quello di chiarire chi siamo e che cosa vogliamo essere, come vogliamo vivere, che cosa ci piace e che cosa non ci piace, quali sono le cose nelle quali crediamo e quali gli elementi che le rendono credibili.

Lo scopo precipuo è quello di far maturare un'immagine positiva di sé nei figli, che è alla base di una identità solida sulla quale impostare un progetto di vita.

Proprio in riferimento alla vita futura dei figli bisogna consapevolizzarsi in ordine ad un altro errore dei genitori, che si verifica quando essi nutrono particolari aspirazioni e, quasi senza accorgersene, cercano di imporle ai figli.

Si tratta di una categoria di sbagli estremamente ricca e polimorfa che Jeanne Van den Brouck definisce con l'espressione "genitori – che – vogliono – che – il – figlio – faccia".

Nella fattispecie le variazioni sul tema possono essere tante:

i genitori che vogliono che il figlio faccia quello che fanno loro;

i genitori che non vogliono assolutamente che il figlio faccia quello che fanno loro;

i genitori che vogliono che il figlio faccia quello che avrebbero voluto fare loro, ec..

Quando ci si comporta così, è come se il progetto di vita del figlio dipendesse interamente dai genitori. Le conseguenze negative sono tante: si inibisce il desiderio di operare scelte ed assumere decisioni autonome, che sono alla base di ogni processo di orientamento. Le indicazioni e i suggerimenti degli adulti, orientati al raggiungimento di un traguardo stabilito unilateralmente, vengono vissuti dal bambino come imposizioni. In lui scattano particolari meccanismi di difesa, come quello di camuffarsi o "staccare la spina"; egli cela, cioè, le sue effettive potenzialità oppure diventa refrattario alle stimolazioni, facendo l'esatto contrario rispetto a ciò che ci si aspetterebbe da lui.

Il consiglio da offrire è quello di lasciarlo libero di esplicitare le sue tendenze e le sue vocazioni

senza che intervengano fattori inibenti dall'esterno.

Altra avvertenza riguarda la necessità di incoraggiarlo ogni qualvolta intraprende un'iniziativa autonoma dandogli la conferma che è in grado di farcela: ciò aiuta il consolidamento dell'autostima, da intendere con la condizione imprescindibile per conquistare i traguardi che ogni persona umana ha il diritto di scegliere autonomamente nel presente e in proiezione futura.

#### Riferimenti bibliografici.

M. Baldassarre, Disturbi della personalità e adolescenza, Borla, Roma, 2004

J.C.Friel – L..D. Friel, Quando i genitori sbagliano, Eco Edizioni, Milano, 2003

J. Van den Brouck, Manuale a uso dei bambini che hanno genitori difficili, Raffaello Cortina, Editore, Milano, 1979

S.Vezetti Finzi – A.M. Battistin, L'età incerta, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2000

E. Anderson – C. Redman – C. Rogers, sviluppare l'autostima del bambino, Red Edizioni, Como, 1984